



L'ex ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher

Luigi Baldelli/Contrasto

Genscher negli archivi nazi

Choc in Germania, l'ex ministro nega

■ BERLINO. C'è una brutta sorpresa, un nome che proprio non dovrebbe esserci nell'oceano di carte dell'archivio nazista di Berlino che gli americani ieri hanno consegnato ufficialmente ai tedeschi. La notizia arriva nel primo pomeriggio, con una notizia d'agenzia che precipita tutti nell'imbarazzo. L'ex ministro degli Esteri della Repubblica federale, nonché presidente d'onore del partito liberale Hans-Dietrich Genscher conferma quel che un settimanale, comunque, avrebbe scritto nel suo prossimo numero: sì, c'è anche il suo nome tra quelli di milioni di persone che ebbero la tessera del partito nazista e che oggi sono nascosti negli schedari delle cantine di quel che fino a ieri era il Berlin Document Center gestito dal Dipartimento di Stato Usa e ora diventa un pezzo del Bundesarchiv della Repubblica federale. Il documento che lo riguarda risalirebbe all'agosto 1944, lo stesso anno in cui sarebbe entrato nella Nsdap. Lo sapevo dall'inizio degli anni '70, ammette lui, allora rimasi molto sorpreso ma non ritenni che ci fosse un motivo per rendere pubblica la notizia. E aggiunge di non sapere proprio come sia potuta avvenire un'iscrizione che, assicura, non aveva mai sollecitato.

Genscher è nato nel 1927. Nel '44 aveva, quindi, 17 anni e, come tutti i suoi coetanei, era membro della Hitlerjugend e reclutato a ser-

Gli Usa consegnano ai tedeschi l'archivio con i fascicoli di quanti furono iscritti al partito nazista. E nello stesso giorno arriva la notizia che tra i milioni di nomi schedati c'è anche quello dell'ex ministro Genscher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

vire nella contraerea. Può darsi, è la sua spiegazione, che l'iscrizione sia avvenuta «automaticamente», senza essere sollecitata da alcuna richiesta da parte sua. Può essere? Esistevano, all'epoca, cooptazioni automatiche di membri della HJ nella Nsdap? Se sì, è possibile che, magari nella confusione degli ultimi mesi di guerra, all'interessato non venisse neppure comunicato? Sono le domande cui cercheranno di rispondere nei prossimi giorni storici ed esperti del nazismo, in un clima che potrebbe diventare molto pesante. Lo scandalo, se non sarà bloccato sul nascere, potrebbe avere effetti devastanti e accendere altri e destabilizzanti interrogativi: ci sono altri segreti del genere negli archivi che ora passano ai tedeschi? Usciranno fuori? Qualcuno cercherà di impedirlo?

«Non anche i dubbi come questi che spiegano il clima un po' strano,

nervoso e per niente allegro nonostante la festiciola organizzata per i dipendenti, che regnava ieri mattina nella palazzina di Zehlendorf, al limitare della foresta nell'estrema periferia di Berlino, dove gli americani hanno custodito per quasi cinquant'anni, nei sotterranei d'una vecchia centrale telefonica utilizzata a suo tempo dalla Gestapo, i quasi 11 milioni di «atti personali» degli iscritti al partito nazista che avevano salvato per miracolo, nelle ultime ore di guerra, da un inceneritore di Monaco dove stavano per essere bruciati. Il presidente del Bundesarchiv, lo storico Friedrich Kahlenberg, e i suoi collaboratori hanno avuto qualche difficoltà a convincere i giorno lisi, specie quelli statunitensi, del fatto che per quanto riguarda la possibilità di accedere all'archivio non cambierà nulla. E cioè che ricercatori, storici e persone comunque

autorizzate non avranno difficoltà a vedere i dossier di coloro che sono morti da almeno trent'anni, a meno che non vi siano riferimenti a persone vive («ciò che impedisce l'accesso ai documenti di Mengele», il medico di «Auschwitz»), mentre saranno valutate caso per caso le richieste che riguardano persone morte recentemente o ancora in vita. Non che gli americani fossero estremamente «liberali», ma, se le richieste si ottenevano: alcuni giornali italiani (tra cui «l'Unità») per esempio hanno ottenuto recentemente di consultare una parte dei documenti relativi a Priebke. Il timore generale è che i tedeschi siano, ora, molto più «fiscali» e che l'archivio diventi praticamente «off-limits». E quello che paventa, ad esempio, il celebre cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal, che ha criticato l'amministrazione Usa per aver ceduto i documenti. Ma è un dubbio che esiste anche tra i rappresentanti del Congresso americano dove, a suo tempo, ci fu una vivace resistenza contro il trattato con cui, nell'ottobre scorso, si decise il passaggio del Bdc ai tedeschi. Comunque sia, l'amministrazione di Washington ha chiesto e ottenuto che tutti i documenti (che occupano più di 12 chilometri di scaffali) venissero microfilmati e le pellicole saranno archiviate nella capitale Usa. Come dire: fidarsi è bene, ma...

Il neo-presidente Herzog: Auschwitz un orrore senza pari

«Ai tedeschi non servono le fanfare nazionaliste»

Solenne cerimonia, ieri al Reichstag di Berlino, per il passaggio delle consegne tra Richard von Weizsäcker e Roman Herzog, che ha assunto la carica di capo dello Stato. Richiami al coraggio civile contro l'intolleranza e la violenza nei discorsi del vecchio presidente e del suo successore, il quale, in un passaggio dedicato al passato nazista, ha respinto con fermezza le suggestioni degli storici «revisionisti». «Nessun orrore è paragonabile ad Auschwitz».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Accenti diversi, ma un unico messaggio: un richiamo al coraggio civile per rompere le spirali delle inclinazioni totalitarie e della intolleranza. Davanti ai deputati riuniti al Reichstag di Berlino, ieri, Richard von Weizsäcker ha tenuto l'ultimo discorso della sua carriera di presidente della Repubblica; Roman Herzog ha parlato, invece, per la prima volta da capo dello stato, subito dopo il suo insediamento formale. Un discorso, a dire il vero, lo aveva già tenuto anch'egli, proprio qui al Reichstag e proprio il giorno della sua elezione, e allora non era mancata qualche polemica. Stavolta no: pur se la personalità dei due uomini che si avvicendano alla massima carica della Repubblica federale sono molto diverse, gli osservatori hanno colto il segno di una notevole continuità.

Nel suo discorso Herzog ha ammonito i suoi concittadini a non lasciare la questione della nazione tedesca nelle mani di agitatori senza scrupoli. Su questo tema, ha detto, troppo a lungo non si è parlato apertamente in Germania ed è giunta l'ora che i tedeschi lo affrontino con una maggiore sicurezza. Bisogna però che ciò avvenga con saggezza: «I blabla nazionalistici, le fanfare e gli slogan facili sono l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno». Anche ai popoli vicini i tedeschi debbono saper trasmettere l'impressione di voler continuare a vivere nella saldezza dei legami con l'occidente, senza ricadere in una specie di politica gurgelina. Pure con la storia, ha detto ancora il nuovo presidente, è necessario un modo nuovo di fare i conti: «È una verità storica quella degli indicibili dodici anni nei quali dal suolo tedesco è stata scatenata una guerra che ha messo a ferro e a fuoco il mondo, sono stati uccisi milioni di ebrei e centinaia di migliaia di persone appartenenti ad altre minoranze, sono stati creati i campi di concentramento e i campi di sterminio; così com'è storicamente vero che delle conseguenze di questo sistema criminale hanno sofferto anche innumerevoli tedeschi». Né è tollerabile il metodo di cercare inammissibili «compensazioni»: «Non è possibile paragonare il conto opponendo Beethoven a Hitler, o Robert Koch a Himmler», e ancora meno è possibile paragonare le colpe storiche della nazione tede-

ca con quelle di altre nazioni: «Alla unicità dell'orrore di Auschwitz non è possibile comparare null'altro».

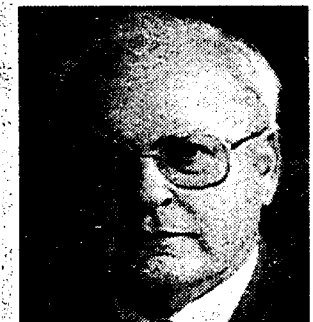
È una precisa presa di posizione, quest'ultima, il cui valore non è sfuggito agli osservatori più attenti. Al contrario di quanto siano soliti fare molti esponenti dello schieramento conservatore dal quale lui stesso proviene, il nuovo presidente contesta apertamente, e con un certo vigore, le tesi sostenute dai «revisionisti» nell'ormai annoso «dibattito tra gli storici». Il nazismo, dice, non può essere relativizzato nel

confronto con altre, pur criminali e orribili, dittature che hanno insanguinato la storia d'Europa. Anche su questo punto, che tocca molto profondamente la coscienza tedesca, Herzog esprime una significativa continuità con il suo predecessore, con le idee sostenute da von Weizsäcker nei suoi numerosi interventi dedicati al problema del passato tedesco, a cominciare da quello, bellissimo, che pronunciò l'8 maggio dell'84, in occasione del quarantesimo anniversario della capitolazione (la «liberazione», disse lui) della Germania.

C'è stato, però, anche qualche silenzio, forse qualche reticenza, nel discorso di Herzog. E se ne è avuta la percezione proprio dal confronto con quello pronunciato dal suo predecessore. Sulla questione dell'immigrazione, per esempio, e su quella della concessione della cittadinanza tedesca, punto assai controverso e sul quale una sua presa di posizione, quando era ancora candidato, aveva acceso non poche polemiche. «Chi rifiuta come un tabù l'idea di una politica dell'immigrazione perché altrimenti teme la violenza xenofoba - aveva detto von Weizsäcker - mette la realtà sulla testa anziché sui piedi». E favorisce, secondo il presidente uscente, proprio gli obiettivi di quanti soffrono sul fuoco del razzismo e della xenofobia, i «cattivi maestri», gli istigatori che lui ritiene siano dietro l'ondata di violenze di questi ultimi tempi.

Toni simili, invece, erano venuti dal presidente uscente e da quello entrante nell'appello che hanno rivolto ai loro concittadini perché ci sia, da una parte e dall'altra, l'impegno a superare le divisioni e le diffidenze che restano tra l'ovest e l'est. I cittadini della ex Rdt, ha ricordato Herzog, hanno combattuto essi stessi per la democrazia, e questo rappresenta un'esperienza più completa di quella compiuta da altri movimenti in altri momenti della storia tedesca. Von Weizsäcker, dal canto suo, ha ammonito a «non demonizzare all'ingresso, e a non riscrivere con il senno di poi il passato dei cittadini della ex Rdt. Essi hanno sofferto già abbastanza sotto «la barbara costrizione al collettivismo», e non possono star sempre a sentirsi dire che la loro vita è passata invano.

All'inizio della seduta, il complimento migliore per von Weizsäcker e l'augurio più forte per Herzog erano stati espressi dalla presidente del Bundestag Rita Süsmuth: «Sapere che c'era lei a capo dello Stato - ha detto rivolta a von Weizsäcker - è una cosa che ci ha fatto bene. Lei è stato davvero il primo cittadino della Repubblica, nel senso migliore del termine». A Herzog la presidente del Bundestag ha rivolto l'invito a «mostrare il cammino» ai cittadini, in un momento in cui sono tante le difficoltà e i dubbi. □ P.S.



Roman Herzog Thomas Kienzie/Ep

Germania, ucciso quindicenne curdo

Due gravissimi episodi di violenza contro stranieri si sono verificati ieri in Germania, mentre il presidente Herzog (nella foto) pronunciava il suo discorso di insediamento invitando i tedeschi a non farsi tentare dalle sirene del nazionalismo. Un ragazzo curdo di 15 anni è stato ucciso da un poliziotto a Hannover mentre stava affiggendo un manifesto di una organizzazione curda fuorilegge. Il colpo sarebbe partito per sbaglio, mentre gli agenti stavano parlando animatamente con il ragazzo. La pistola di un poliziotto sarebbe caduta, nel raccogliera è partito il colpo. A Francoforte un ugonese di 25 anni è stato assalito per strada da due giovani, probabilmente di estrema destra. Il ragazzo era seduto su una panchina. Gli aggressori al grido «fuori i negri» e «heil Hitler» lo hanno picchiato selvaggiamente davanti agli occhi di numerosi passanti. L'ugonese è stato ricoverato in ospedale con ferite e contusioni in varie parti del corpo.

La polizia dell'isola ha aperto il fuoco sui profughi scatenando il panico. Donne e bambini sono annegati

Spari sui boat people haitiani, 40 morti

Tragedia dei boat people al largo di Haiti. Un barca con a bordo centinaia di profughi è stata intercettata dalla polizia haitiana che ha sparato. Un'ondata di panico ha travolto i fuggiaschi, che sono finiti in mare annegando. Le vittime sarebbero almeno una quarantina. L'Onu pronta a inviare caschi blu nell'isola «quando il governo militare sarà partito». Cuba accusa Washington: «Stanno creando campi di concentramento per i profughi».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Tragedia dei boat people nelle acque di Haiti. Una quarantina di haitiani, tra cui molte donne e bambini, che tentavano di lasciare il loro paese, sono morti quando l'imbarcazione a vela su cui si trovavano si è rovesciata a causa del panico provocato dai colpi di avvertimento sparati da alcuni poliziotti.

A bordo dell'imbarcazione (lunga solamente diciotto metri) si trovavano quattrocento fuggiaschi, che sono stati sorpresi dalla

polizia militare a poche centinaia di metri dalla costa. Una barca con tre agenti ha scoperto l'imbarcazione con i profughi a bordo, a meno di 270 metri dalla costa meridionale dell'isola, all'altezza del villaggio di Nan l'Etat. Quando la polizia ha aperto il fuoco, il panico ha spinto la gran parte dei passeggeri ad ammassarsi su di un lato della barca: in quel momento il timoniere ha strambato e almeno sessanta persone sono cadute in mare. La maggior parte non sape-

va nuotare. La St. Joseph (questo il nome della barca) stava cercando di raggiungere la base navale americana di Guantanamo, a Cuba, dove è stato di recente aperto un centro per lo smistamento di profughi. Sono oltre 4700 i fuggiaschi approdati a Guantanamo in cerca di asilo politico solamente negli ultimi giorni.

La notizia della tragedia è arrivata mentre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approvava all'unanimità una richiesta statunitense di organizzare un nutrito contingente di caschi blu da mandare ad Haiti subito dopo «la partenza del governo militare», a prescindere dai mezzi con cui verrà ottenuta. Il New York Times ha scritto ieri che della forza di pace dovrebbero far parte 14.000 soldati.

Il mandato dei caschi blu definito nel documento consisterà nel proteggere membri del governo haitiano, difendere postazioni stra-

tegiche sull'isola, mantenere l'ordine generale e assicurare il regolare svolgimento di eventuali elezioni.

Il decreto non specifica in quali circostanze dovrebbe verificarsi la «partenza del governo militare». Alcuni ipotizzano un intervento militare americano, una possibilità che Washington non ha escluso. Altri prevedono che l'Onu non forzerà la mano e attenderà che la giunta del generale Raoul Cedras si metta da parte da sola. Cedras, assieme al capo della polizia militare Michel François, ha ribadito la linea dura contro i boat people haitiani. A differenza dai suoi predecessori, ha annunciato che ogni tentativo di fuga dall'isola verrà punito con l'arresto, e finora sta tenendo fede alla promessa.

Il numero di profughi però non è diminuito, anche per l'intensificarsi di sanzioni economiche contro Haiti, che ha spinto molti alla fuga, tra cui gli sfortunati imbarcati sulla St. Joseph.

La rappresentante Usa all'Onu Madeleine Albright ha intanto dichiarato che la risoluzione Onu ribadisce il nostro messaggio al governo militare di Haiti: è ora di andarsene.

Il documento, sponsorizzato dagli Stati Uniti, è in forte contrasto con una recente direttiva della Casa Bianca che, nel maggio scorso, ha assunto una posizione di cautela verso le missioni di pace, precisando che devono essere di «durata definita e scopi precisi».

Cuba, intanto ha accusato gli Stati Uniti di voler creare un «campo di concentramento» nella base navale di Guantanamo per gli haitiani che fuggono al regime militare golpista. Il telegiornale cubano ha affermato che «Washington ha deciso di riaprire un campo di concentramento» a Guantanamo, nell'estremo oriente dell'isola di Cuba, per «frenare» un possibile esodo massiccio di haitiani verso la Florida.

È iniziato ieri ad Orvieto il Convegno Europeo

EUROPA VERSO IL 2000

AMBIENTE FAUNA E CACCIA

Legislazioni a confronto e gestione del territorio. Le esperienze italiane. L'organizzazione dell'UNAVI.

I massimi rappresentanti delle Organizzazioni europee dei cacciatori si sono dati appuntamento ad Orvieto, ieri e oggi, per dare vita ad un Convegno internazionale sul tema: «Europa verso il 2000. Ambiente, Caccia e gestione del Territorio».

Le esperienze di ogni singolo Stato in materia di protezione faunistica e gestione ambientale saranno messe a confronto con le diverse legislazioni europee e con le tecniche scientifiche affinate negli anni in virtù dei qualificati studi dei due istituti di ricerca italiano (Infs) e francese (Onc). Due motivi, con tutta probabilità, catalizzeranno il dibattito: la necessità di costruire un piano di intervento globale, transnazionale, per l'utilizzo e l'incremento delle risorse faunistiche e ambientali e l'aggiornamento delle Direttive comunitarie nel rispetto delle tradizioni locali di ogni singolo Stato.

Il Convegno acquista particolare rilievo poiché il suo svolgimento cade a pochi giorni dal rinnovo del Parlamento Europeo, titolare indiscusso di questi argomenti e destinatario della risoluzione finale, e alla vigilia dell'Anno Europeo per l'Ambiente 1995.

Insieme ai delegati delle Associazioni venatorie italiane saranno presenti i rappresentanti francesi, spagnoli, portoghesi, tunisini e degli agricoltori. L'iniziativa promossa dall'UNAVI (Unione Nazionale Associazioni Venatorie Italiane) in collaborazione con la FACE (Federazione Associazioni Cacciatori della Comunità Europea), ha avuto il patrocinio del CIC (Consiglio Internazionale della Caccia) ed il sostegno del CNCC (Comitato Nazionale Caccia e Natura).

Invitati, naturalmente, i ministri Adriana Poli Bortone e Altero Matteoli nonché tutti i gruppi parlamentari italiani ed europei.